

le lettere

Invitiamo i lettori a spedirci lettere brevi. Le esigenze di spazio sono tali da costringerci ad intervenire sui testi troppo lunghi. Oltre che firmate in modo leggibile, le lettere devono indicare l'indirizzo completo del mittente e, pre-

feribilmente, un recapito telefonico. Non pubblicheremo lettere che contengono attacchi personali o comunque lesivi della dignità delle persone. Se esplicitamente richiesta, verrà rispettata la volontà del mittente di mantenere l'a-

nonimato. Le lettere anonime saranno cestinate. I nostri indirizzi sono: «L'Eco di Bergamo», viale Papa Giovanni XXIII, 118, 24121 Bergamo; e-mail: redazione@eco.bg.it.

LA DOMANDA

Politica Una difficile chiarezza

■ Egregio direttore, l'articolo di Massimo Borghesi sul caso Fazio (pubblicato domenica 9 ottobre con il titolo «Democrazia, informazione e caso Fazio», ndr) è un contributo importante per noi lettori ad aprire gli occhi sulla vicenda di Bankitalia. Ma non solo: contiene una critica al modo in cui oggi si fa informazione in Italia.

Concordo con il giudizio per il quale si scrivono tanti articoli su un argomento ma spesso ciò non giova alla chiarezza.

Questo vale anche per la politica: i nostri giornali sono pieni di politica, di beghe e di tira e molla sulla legge elettorale, sulla finanziaria, sul Tfr.

Le assicuro che molte persone non ne possono più: faccia una prova nei bar o sul treno per valutare se quello che dico non è vero.

Per il bene dell'informazione - io penso anche per «L'Eco» - non sarebbe bene ridurre lo spazio della politica all'essenziale, magari spiegando la posta in gioco sui diversi temi?

PAOLO AGOSTONI
Bergamo

LEGGE ELETTORALE/1

Le attese si spostano sui programmi

■ Egregio direttore, probabilmente la maggioranza di centrodestra non registrerà defezioni e la legge elettorale proporzionale attualmente in discussione alla Camera andrà in porto. Per quanto sia discutibile, non si potrà dire che la volontà popolare non è rispettata e, ci auguriamo, anche la governabilità potrà esserne facilitata dopo la stagione non certo splendida del sistema misto.

Ma indipendentemente dalla legge elettorale, il problema della Casa delle Libertà è quello di recuperare appieno i consensi dei ceti medi, della borghesia produttiva e in genere di quello che un tempo si chiamava il «blocco sociale» di riferimento.

Giustamente il presidente del Consiglio, il Governo e i partiti di maggioranza non tralasciano occasione per ricordare che la condizione economica di molti italiani resta tuttora invidiabile e che è strumentale e dannosa la propaganda disfattista dell'opposizione.

Si sottolinea che l'Italia è il Paese con la più alta diffusione pro-capite di auto private, di telefonini e televisori. Ma non credo che tutto questo possa bastare. Occorre cercare di capire le ragioni, poco importa se oggettive o indotte, della disaffezione che ha investito parte dell'elettorato. Né insistere sulla infondatezza della delusione può bastare per trasformarla in consenso.

Del resto anche nel passato borghesia e ceti medi, pur godendo di un tenore di vita non disprezzabile, non hanno certo lesinato proteste e lamentele. La capacità delle forze politiche di riferimento è sempre stata quella di garantire il benessere senza ignorare le cause e le ragioni della temporanea disaffezione, tentando di dare ad essa comprensione e risposte soddisfacenti.

Fra le ragioni di fondo dell'insicurezza e di una certa paura per il futuro dobbiamo collocare la guerra, il terrorismo e la rarefazione delle fonti di energia, con conseguente aumento dei costi e progressivo deterioramento dell'ambiente.

Su questi argomenti è probabilmente anche su altri, la Casa delle Libertà può fornire idee, progetti e concrete soluzioni.

Su pace e terrorismo occorre che gli atteggiamenti guardinghi e difensivi nei confronti del pacifismo parloia e rassegnato lascino il posto ad una orgogliosa rivendicazione di strategia.

L'intera nostra politica estera, la partecipazione dei nostri sol-



Disabili, negli edifici pubblici ancora troppe barriere

Questa lettera aperta è indirizzata agli amministratori pubblici della Bergamasca e per conoscenza al nostro giornale.

Domenica 2 ottobre si è celebrata per il terzo anno la «Giornata nazionale per l'abbattimento delle barriere architettoniche», istituita con decreto del presidente del Consiglio dei ministri durante l'anno europeo della persona con disabilità (2003). In tale giornata le Amministrazioni pubbliche sono tenute ad assumere «nell'ambito delle rispettive competenze, iniziative volte ad informare e sensibilizzare i cittadini sui temi legati all'esistenza delle barriere architettoniche» e a sostenere «azioni concrete per favorire l'integrazione delle persone in situazione di disabilità, degli anziani e di quanti comunque limitati nella mobilità». Anzitutto viene da chiedersi perché, a distanza di 38 anni dalla prima disposizione normativa in materia (era il 1967) e dopo oltre 100 provvedimenti legislativi a livello nazionale e oltre 30 di competenza regionale, si sia sentita la necessità di istituire una apposita Giornata per ricordare questo problema. Costruire barriere architettoniche, localizzate e informatiche è vietato dalle leggi vigenti, che prevedono persino l'eliminazione di quelle esistenti. Un amministratore pubblico (come pure un progettista o professionista del settore) che approva e realizza opere con barriere, non è soltanto un incompetente, ma anche un «fuorilegge». Quindi, perché questa Giornata? Da una ricerca recentemente realizzata da Ada e Ulp di Bergamo, che ha preso in esame i principali luoghi pubblici e aperti al pubblico di 35 paesi della provincia di Bergamo, è emerso che su 2.165 edifici soltanto 538 sono da considerarsi accessibili, 261 sono da migliorare e 1.366 sono di fatto inaccessibili. Questa purtroppo è la triste realtà nell'anno 2005. È da questi dati che bisognerebbe partire per informare e sensibilizzare i cittadini! È del tutto evidente che la situazione è intollerabile, perché i diritti delle persone che hanno difficoltà di mobilità non sono garantiti, anzi, vengono quotidiana-

mente negati. Come è possibile cambiare? Per questo ci rivolgiamo a voi, che avete assunto la responsabilità di rappresentare tutti i cittadini, ponendovi al loro servizio, affinché non restiate fermi e inerti, ma rispondiate al nostro accorato appello: togliamo le «barriere» e facciamo in modo che questa parola appartenga solo al vocabolario, ma non più alla realtà. A tale scopo vi esortiamo ad applicare con rigore le normative esistenti, senza ritardi e ulteriori rinvii. Non chiediamo nulla di più di quanto è previsto dalle leggi, che già siete tenuti a rispettare! In altre parole, chiediamo soltanto che ognuno faccia il proprio dovere, per il rispetto di sé e degli altri. In concreto vi chiediamo di stringere un patto e di assumere un impegno. L'impegno consiste nel dare un significato vero alla Giornata, informando i vostri concittadini di quanto è stato fatto nell'ultimo anno e di ciò che si ha intenzione di fare in quello successivo per eliminare le barriere. Insomma, fate in modo che la Giornata sia un bilancio consuntivo e di previsione sulle barriere tolte. Il patto è con questo Comitato, che rappresenta una ventina di associazioni, gruppi, sindacati, migliaia di persone con disabilità, e che da 20 anni si batte per promuovere una cultura dell'accessibilità: ogni anno fateci sapere a che punto siete arrivati, affinché possiamo aggiornare i dati delle statistiche e vedere finalmente una realtà più vivibile per tutti. Tanto per cominciare ci piacerebbe sapere quali barriere avete eliminato in questi ultimi 3 anni, e anche come avete informato i cittadini nelle 3 giornate che sono già passate. E soprattutto diciteli come pensate di continuare nei prossimi anni. Non vi stiamo chiedendo l'impossibile. Vogliamo semplicemente il rispetto delle leggi, conoscere (in tempi ragionevoli) che cosa è stato fatto e cosa si intende fare: legalità, concretezza e trasparenza. Contiamo su di voi, con speranza e determinazione.

Comitato provinciale bergamasco
per l'abolizione delle barriere architettoniche

dati alle missioni di pace, l'alleanza con gli Stati Uniti d'America e Inghilterra non debbono apparire un segno di una nostra subalterità a disegni egemonici altrui, ma la attiva partecipazione al progetto di pace e di democrazia che l'Occidente ha allestito per fronteggiare e battere barbarie e terrorismo.

Non siamo impantanati in nessuna sporca guerra, ma siamo impegnati a dare ai nostri figli una stagione di pace e di sicurezza. Quella stessa sicurezza che all'interno, con la legge Bossi-Fini e con la pregevole regia del ministro Pisanu vogliamo ulteriormente far crescere dopo l'allegria stagione del permissivismo e del lassismo contrabbandati da spirito di solidarietà.

Su energia e ambiente si dovrà finalmente spiegare agli italiani che l'unica soluzione che la scienza e la tecnologia oggi offrono è quella della ripresa del nucleare.

Su questo non si può barare: il centrosinistra, condizionato e paralizzato dai pregiudizi e dalla propaganda dei Verdi, continuerà ad opporsi, mentre il centrodestra può, senza pregiudizi e senza condizionamenti, sposare il progetto nell'interesse del Paese.

Negli ultimi giorni l'euforia del centrosinistra per la certezza della vittoria sembra essersi attenuata e i più consapevoli fra loro sono passati dal trionfalismo alla preoccupazione.

Il centrodestra farebbe un errore se pensasse tutte le sue aspettative soltanto sulla nuova legge elettorale.

Per recuperare il rapporto con il suo elettorato e con esso tornare ad essere maggioranza nel Paese occorrerà anche una forte caratterizzazione programmatica.

MARIA LETIZIA FUMAGALLI
consigliere provinciale
di Forza Italia
Bergamo

LEGGE ELETTORALE/2

Vincono le oligarchie dei partiti

■ Egregio direttore, forse la legge elettorale attuale non è la migliore ma è riuscita a introdurre in questo Paese un livello di responsabilità di governo non mascherabile dietro le manfrine dei cambi di maggioranza. A questo confronto con la responsabilità diretta non ha retto il centrosinistra nel 1996, che ha pagato perdendo le elezioni del 2001. È ora non sembra andare molto meglio al centrodestra. Questo sistema elettorale ha permesso al cittadino, e a chi lo rappresenta, la sensazione di avere interlocutori certi. Persino per chi, come me, ha un ruolo nella Cgil e che, per passione politica, si identifica nell'opposizione è stato positivo potersi confrontare con una ben definita controparte.

Questo è uno dei motivi per cui vivo la scelta del centrodestra di cambiare la legge elettorale come un sostanziale passo indietro rispetto ad un percorso che ci avvicinava a quanto succede nelle più moderne democrazie occidentali, dove i governi si identificavano fortemente con i loro leader. Tutti ricordiamo le ere di Reagan e poi di Clinton e Bush, Thatcher e Blair, Kohl e Schröder, Mitterand e Chirac, Aznar e Zapatero: non mi pare di citare Paesi meno democratici del nostro solo perché permettono di identificare l'azione di un governo con chi la promuove.

In quest'ultimo decennio ci abbiamo provato anche noi e nel dualismo Prodi-Berlusconi abbiamo imparato ad identificare due modi diversi di pensare, due modi diversi di governare, ma



soprattutto siamo stati in grado di comprendere se le loro capacità di governo erano all'altezza delle aspettative. Sinora il giudizio è probabilmente negativo, per entrambi i governi, ma è innegabile che, proprio per questo, si sta discutendo sulla leadership e su come superare gli errori che hanno reso negativo questo giudizio da parte degli italiani.

Mi ci stavo affezionando a questo sistema. Trovavo positivo anche la necessità, per le due coalizioni, di trovare un unico candidato che le rappresentasse in ogni collegio.

Per farlo dovevano discutere tra di loro, cercare chi meglio potesse rappresentarli. Lo dovevano fare tenendo conto anche degli umori, delle aspirazioni, dei desideri dei cittadini di quei collegi. Chi ha partecipato alle scorse campagne elettorali ha una idea perfetta di quante mediazioni siano necessarie per definire un candidato. La scelta già di per sé rappresentava una assunzione di responsabilità di fronte ai cittadini e i partiti dovevano giocare forza assumersela. E confrontarsi con i cittadini. E ognuno dei partiti della coalizione doveva rispondere di questa scelta nei confronti degli elettori.

Ora per i partiti tornerà la libertà d'azione dei tempi andati. La libertà di nascondersi, di non fare scelte, di evitare il con-

fronto interno alla coalizione, di evitare il confronto con l'elettorato. Ogni partito potrà inserire, nella propria lista, chiunque possa portare qualche voto in più dando la falsa sensazione al cittadino di scegliere: anche quello al decimo posto della lista avrà dei simpatizzanti, magari più di quelli che stanno in testa alla lista, ma non verrà mai eletto. Il candidato «lucciola per le alodole» lo si potrebbe definire.

È verosimile che questo ritorno al passato sia maggiormente avvertito come necessità dalla coalizione del centrodestra. Comunque vada a finire, vinca o perda l'attuale maggioranza che sta conducendo in porto la modifica del sistema elettorale, resta in me la convinzione che a vincere saranno comunque le oligarchie dei partiti che potranno continuare a fare (o a non fare) senza pagare dazio. Senza neppure assumersi la responsabilità diretta della scelta delle persone che entreranno in Parlamento che, a mio modo di vedere, non è un elemento marginale.

CLAUDIO ARICI

IL CASO

Diliberto e il procuratore dei Lions

■ Caro direttore, l'on. comunista Diliberto, già ministro della Giustizia nell'ultimo governo di sinistra, ha chiesto la rimozione del procuratore di Ragusa perché tra l'altro è iscritto a un «circolo esclusivo quale il Lions».

Per l'on. Diliberto evidentemente un magistrato può scioperare contro il governo, partecipare ai girotondi, far parte di discorso rosso, partecipare a mani-

festazioni di partito ma non far parte di un club di servizio.

La notizia si commenta da sé ma c'è da restar quantomeno preoccupati riflettendo sul fatto che la posizione di Diliberto è espressione di quella cultura integralista, preconcetta, massimalista, marxista di cui è ancora intrisa buona parte della sinistra italiana.

CARLO SAFFIOTTI
consigliere regionale
di Forza Italia

ACCADEMIA GDF

Nuova sede Si recuperi un edificio

■ Spettabile redazione, sono rimasto di sasso leggendo l'articolo, pubblicato in cronaca il 12 ottobre, «Fiamme gialle, l'Accademia avanza». Nulla da eccepire - anzi - che la Guardia di Finanza voglia «puntare alla grande su Bergamo, portando qui tutti e cinque gli anni dell'Accademia», compreso l'ultimo biennio che attualmente si fa a Roma. Quel che lascia allibiti è che si intenda accorpate il tutto «in una struttura da costruire ex novo e che accogla anche il comando, ecc. ecc.». Milioni e milioni di euro usciranno nuovamente dalle tasche dei cittadini, per di più in questo momento di aspra crisi economica, a cominciare proprio dai ministri.

Perché, invece, non si cerca - con un po' di comprensione per i tempi difficili che corrono e con spirito di adattamento - di utilizzare qualcuno dei molti fabbricati dello Stato, dismessi per non dire abbandonati, a cominciare dall'ex caserma Montelungo per finire al faraonico fannullone costruito dal ministero delle Finanze e destinato a ospitare

valanghe di moduli 740 e mai utilizzato? Certo che se gli edifici si lasciano andare (incomprendibilmente) in rovina, è poi difficile recuperarli. Anche questo è uno spreco, non quantificabile e certamente ampio, di pubblico denaro. E tutto per che cosa? Per contrasti o inefficienze o non volontà da parte dei vari organismi dello Stato preposti al pubblico Demanio o di altri vertici similari, per arrivare alle Regioni e agli altri Enti locali. Ma - vien da dire, e sembra ovvio - non sono sempre gli stessi soldi che corrono, dall'alto al basso o viceversa? Cioè i nostri, prelevati dalle nostre tasche?

Come si spiegano allora tutte queste lungaggini e reticenze nel cedere gli edifici a chi ne ha bisogno senza tante storie (Comune di Bergamo compreso)? Il risultato è la grande trovata di costruirne di nuovi (magari per poi abbandonarli perché ritenuti non più necessari)?

F. C.

IL SALUTO

Il grazie di Semonte al parroco

■ Spettabile redazione, che questo giorno dovesse arrivare lo sapevamo tutti, ma, come capita molte volte nella vita, ciò che sappiamo e conosciamo come inevitabile ed ineluttabile non ci rende immuni dalla sofferenza. Il nostro carissimo don Luigi Manenti è giunto al termine della sua missione in mezzo a noi; tutti abbiamo potuto apprezzare il suo servizio generoso, la sua bontà d'animo, la sua dedizione e la sua sensibilità, nonché la sua profonda preparazione di un sacerdote felice di essere tale!

Il rapporto tra noi comunità e don Luigi si è davvero rivelato una ricchezza per tutti e, grazie a Dio, non lo abbiamo scoperto in ritardo. Lo diciamo pure con orgoglio: questo connubio ha davvero generato tanto in termini di coinvolgimento e di impegno, ci siamo donati reciprocamente con affetto e disinteresse; ciò deve oggi esserci di conforto e motivo di grande serenità.

Il miglior ringraziamento che possiamo fare al nostro amato don Luigi è quello di dimostrarci che la nostra comunità, attraverso il suo prezioso aiuto, si è davvero costruita su quella roccia che non teme intemperie e perciò non si sofferma staccamente sul dispiacere e sul rammarico, perché non possono essere la scelta di una comunità in cammino come quella che lui ha fortemente contribuito ad essere tale.

Oggi lo abbracciamo, lo ringraziamo e gioiamo con lui perché Dio ci ha fatti incontrare e quello che è stato vissuto resterà per sempre nei nostri cuori.

Il nostro non è un tempo scaduto, ma un tempo che vuole generare, per tanti anni, quei frutti che, grazie al suo insegnamento, siamo sicuri non mancheranno.

Carissimo don Luigi, la tua comunità ti ringrazia, ti augura di continuare la tua missione con sempre rinnovato slancio e, con un po' di invidia per coloro che avranno te come amico per i prossimi anni, ti salutiamo con un forte abbraccio.

LA COMUNITÀ
DI SEMONTE

POLICLINICO SAN PIETRO

Gratitudine per le cure ricevute

■ Egregio direttore, con la presente desideriamo ringraziare il primario del reparto di Medicina prof. Guido Colloredo e il primario di Fisioterapia prof. Buffoli e tutto il personale infermieristico del policlinico San Pietro per le cure, la gentilezza e la serietà professionale dimostrate verso nostro figlio Tomas durante la lunga degenza.

CONIUGI SCALESE
Calolziocorte